

GLI ALTLETI DELLE PARALIMPIADI E LE INGIUSTIZIE DA AFFRONTARE

Vincenti, e ci sfidano

FERDINANDO CAMON

Cala il sipario sulle Paralimpiadi di Londra. Enorme il successo, su tutti i media. Da noi, in Italia, una voce discorde, quella di un grande attore (non solo comico: ha recitato, e benissimo, in un film di Fellini), che ha condannato questi giochi per

atleti danneggiati dalla sfortuna con questa motivazione: «Esaltano la disgrazia». Ma no, non la esaltano: la combattono, la superano, mostrano la vittoria sulla disgrazia, la rivincita dell'uomo sul destino. Non c'è immagine più consolatoria dell'uomo senza gambe che alza la bicicletta, da lui stesso costruita, con la quale ha appena vinto una medaglia d'oro.

Ma, detto questo, bisognerebbe evitare che le Paralimpiadi, che tutti abbiamo ancora negli occhi, passino senza che portiamo alla luce il messaggio che ci fanno intravedere. Ed è questo: l'umanità tutta intera dovrebbe cooperare perché le ingiustizie della

Natura fossero combattute. Che uno perda le gambe o le braccia o gli occhi, è una sventura di cui tutti dovremmo farci carico, il quartiere, la città, lo Stato, non dovrebb'essere abbandonata sulle spalle della famiglia, o dei genitori, o del coniuge. Sul finire della guerra, Moravia pubblicò un opuscolo, che ebbe però una circolazione semiclandestina, e poi lo incluse nel volume

"L'uomo come fine", in cui affermava che il Cristianesimo aveva portato la libertà di coscienza (il tiranno può imprigionare il corpo, ma lo Spirito mai), e che adesso il Comunismo veniva per portare la libertà economica: non ci sarebbero più stati schiavi della fame e della miseria.

Per quel che si può vedere tra i fumi della Storia, potremmo oggi affermare che il marxismo come liberazione dalla miseria non è riuscito, oggi la

miseria è concentrata soprattutto nei Paesi che furono marxisti. Ma non voglio parlare di questo, voglio porre un altro problema: sarebbe esistita comunque un'altra ingiustizia, un'altra fonte d'infelicità, inflitta non da una classe sociale, ma dalla Natura. La Natura è ingiusta, crea i belli e i brutti, gl'intelligenti e gli ottusi, i sani e i malati. E nel corso della vita semina disgrazie, rovina esistenze, fa precipitare intere famiglie. Noi abbiamo avuto una grande letteratura incentrata sul tema della libertà dal bisogno, il riscatto economico, la rivoluzione sociale. Più o meno fallito che sia qual sogno, questa grande letteratura resta. Ma quando quel sogno si chiude, qualche scrittore propose un balzo in avanti, un salto a parlare, non più della lotta contro le ingiustizie sociali, ma contro i mali della Natura. Un libro inobliviabile in questo campo resta (esprimo un giudizio personale, ma prima di respingerlo leggete quel libro) "Nati due volte", di Giuseppe Pontiggia. È un libro contro l'handicap di chi è nato con problemi: nel camminare, stare in piedi, parlare, gestire. Il protagonista (il figlio del narratore) cade continuamente. Nel primo capitolo, dopo un'ennesima caduta, si rivolge al padre: «Se ti vergogni di me, puoi camminare a distanza». È come se sotto i piedi del padre si aprisse una botola: il padre precipita nel sottomondo dei disabili, e capisce che prima, nel sopramondo, era nella menzogna. Non molla più il figlio, lo accompagna dappertutto, vive con lui: rinasce nel suo mondo. Nasce due volte. È quel che dovremmo fare noi: nascere una seconda volta, con i colpiti dalla disgrazia.

Gli atleti delle Paralimpiadi ce l'hanno fatta: sono vincenti. Han cercato e trovato gli strumenti per contrastare e superare la sventura. Ce l'han fatta perché han potuto, la famiglia, gli amici li hanno aiutati. Bisognerebbe che fossimo tutti ad aiutare gli sfortunati. Non c'è solo la lotta contro le ingiustizie sociali, dovremmo darci anche alla lotta contro le ingiustizie naturali. La sventura che colpisce un uomo non dovrebb'essere un problema suo, o di sua moglie, o della sua famiglia, ma di tutti. La lotta contro le ingiustizie della Natura è il giusto traguardo dell'umanità.

